

L'invecchiamento, il lavoro di cura migrante e la questione degli «orfani bianchi»: legami e dinamiche familiari in transito

Rosita Deluigi

Osservando a livello mondiale il fenomeno dell'invecchiamento possiamo rilevare che, negli ultimi decenni, la popolazione anziana è cresciuta a un ritmo senza precedenti. Nel 1980 c'erano 378 milioni di persone nel mondo over 60; cifra salita a 759 milioni nel corso degli ultimi tre decenni, con la previsione di giungere a 2 miliardi entro il 2050 (Department of Economic and Social Affairs, 2011). Secondo le proiezioni demografiche dei prossimi anni, anche in Europa continuerà a crescere la proporzione di persone anziane sul totale della popolazione, incrementando l'indice di invecchiamento e ponendo significative sfide per il sistema economico, sociale e di welfare (*Ibidem*).

A livello italiano, si osserva un graduale invecchiamento, dovuto a bassi indici di natalità e ad alti tassi di longevità, determinando un conseguente aumento dell'età media (Department of Economic & Social Affairs, 2009). Attualmente gli anziani costituiscono il 20.3% della popolazione e, nel 2043, diventeranno il 32% (Istat, 2011). Tale mutamento interroga i modelli di welfare a sostegno delle famiglie e, in particolare, degli anziani che affrontano il passaggio dalla terza alla quarta età, con la possibile perdita di autonomie, rilevando come siano necessarie più garanzie dal punto di vista dell'assistenza, a livello di istituzionalizzazione e di sostegno alla domiciliarità.

Restando nell'ambito nazionale, le famiglie, che intendono favorire la permanenza dell'anziano presso la propria dimora, si avvalgono della collaborazione delle «badanti», le quali, spesso, rappresentano l'unica via per la realizzazione di una domiciliarità sostenibile. Nella molteplicità e nella fluidità delle forme familiari e sociali odierne, assistere una persona anziana è possibile grazie all'ausilio di un *careworker*, in collaborazione con uno o più *caregivers*. Il primo termine definisce una figura professionale che si prende cura dell'anziano, mentre il secondo è un familiare che, volontariamente, se ne fa carico. Nel contesto italiano i

due profili non sono delineati in modo chiaro e il ruolo di cura è sempre più delegato a persone di origine straniera, provenienti prevalentemente dall'Est Europa, talvolta in situazioni non regolari e regolamentate, che, pur avendo una forte valenza di coesione all'interno del *management* familiare, continuano a svolgere una professione non riconosciuta, svalutata dal punto di vista economico e sovente collocata nel mercato nero.

Promuovere una *cultura della domiciliarità e della familiarità*, mettendo al centro la persona anziana e il suo mondo di relazioni, affetti, abitudini, risorse e problematiche, significa anche avviare una riflessione a proposito della professionalità di chi svolge il lavoro di cura e di assistenza. I careworkers si occupano degli anziani nei momenti di fragilità, momenti in cui emergono maggiormente i bisogni mentre le risorse appaiono sullo sfondo di un'esistenza ormai vissuta. Riteniamo che, nella gestione di una quotidianità condivisa, sia necessario promuovere anche *l'empowerment* di ogni soggetto, costruendo spazi relazionali significativi e promuovendo le capacità e le competenze presenti sia nei soggetti in età avanzata, sia in coloro che se ne occupano. Questa visione si connette fortemente al concetto di *active ageing* e, a tal proposito, ricordiamo che il 2012 è stato proclamato, dall'Unione Europea, *European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations* dove l'alleanza e la cooperazione fra le generazioni sono elementi trasversali da valorizzare. Tale approccio è difficile da mettere in atto perché spesso le lavoratrici straniere condividono lunghi periodi della propria esistenza con i soggetti «assistiti», anche a discapito dei propri legami affettivi in patria. Si intrecciano, così, numerose reti familiari nazionali e internazionali che connettono il mondo dei bisogni reciproci, bisogni da cui prende avvio il lavoro di cura, bisogni che talvolta non vengono compresi, bisogni che spesso non dialogano.

All'interno di questi intrecci di ruoli e di funzioni, possiamo intravedere le solitudini, al plurale anch'esse, perché si tratta dell'incontro di «soli» che condividono per necessità domicilio, spazi, tempi che diventano familiari in modo alquanto forzato. Gli aspetti problematici emergenti sono molteplici ma, troppo spesso, restano silenziosi e senza voce; a tal proposito, pur nella eterogeneità delle situazioni, una delle solitudini meno visibili è quella dei cosiddetti «orfani bianchi» ed è a questo livello che si snoda l'intreccio fra esclusione e inclusione, dove la coesione delle famiglie italiane va necessariamente a intaccare la costituzione e la resistenza di numerose famiglie rumene (Deluigi, 2012).

Secondo le stime dell'Unicef, in seguito a un'indagine svolta con «Alternative Sociale», organizzazione non governativa di Iași, gli «orfani

bianchi» della Romania sono oltre 350 mila: sono i figli delle donne che lavorano come badanti in Italia e in Spagna, i due Paesi che attualmente necessitano maggiormente di personale per il lavoro di cura. Chiamati anche orfani della migrazione, rimangono tali a causa di una mobilità lavorativa genitoriale che, in larga parte, riguarda il ruolo materno; nella maggioranza dei casi, i bambini vengono affidati alle cure dei nonni, di altri parenti stretti, dei fratelli o dei vicini. «Alternative Sociale» ha constatato che «nella zona rurale, chi parte decide di lasciare il bambino con membri della famiglia allargata: i nonni (26.1%) o altri parenti (48.9%). In città il 16.4% dei minori soli viene affidato alle cure di fratelli e sorelle, mentre il 5.3% sembra non essere affidato a nessun adulto in particolare» (Albero della Vita, 2011, p. 25). Tale cifra è stimata per difetto, in quanto il numero dei bambini soli non è facilmente rilevabile e, inoltre, non sempre viene dichiarato l'espatrio degli adulti, generando così la mancanza di tutela per i minori, facendoli ricadere, anche dal punto di vista legale, in una condizione di abbandono. Ciò richiama inevitabilmente alla necessità di prendere in considerazione le cause delle migrazioni e le politiche rivolte in tal senso «ai bambini piccoli e agli adolescenti, alle ragazze e alle giovani donne e alle popolazioni vulnerabili, comprese quelle lasciate indietro quando la famiglia emigra» (United Nations Children's Fund, 2011, p. 56; United Nations Children's Fund, 2010).

Il numero dei minori *left behind* sarebbe pari al 7% della popolazione rumena tra gli 0 e i 18 anni. 157.000 bambini avrebbero solo il padre all'estero, 67.000 solo la mamma. Più di un terzo, pari a 126.000, sarebbero stati privati di entrambi i genitori. [...] Il 52% degli orfani bianchi, 180.000 bambini, vive nell'area rurale, dove è più frequente che siano le madri a partire – contrariamente alle grandi città dov'è più facile che sia il padre ad allontanarsi. Metà dei *children left behind* hanno meno di 10 anni. Tra questi, più della metà ha tra i 2 e i 6 anni, il 4% ha meno di un anno. Il 16% di questi bambini ha speso più di un anno lontano dai propri genitori. Il 3% addirittura più di quattro (Albero della Vita, 2011, p. 5).

La decisione di intraprendere la migrazione discende prevalentemente dal bisogno di garantire una *chance* di futuro a se stessi e alla propria famiglia; inoltre, è rilevante sottolineare che il fenomeno dei figli lasciati soli a casa richiama una situazione che già si verificava in passato dove i minori erano conosciuti come la generazione dei «bambini con la chiave al collo, perché passavano le giornate davanti al block con la chiave di casa appesa al collo, in attesa che i genitori rientrassero» (Bezzi, 2010,

p. 2). Sono quei bambini adesso adulti che oggi migrano lasciando i figli a casa «pensando che, così come è stato per loro in passato, il compito del genitore sia quello di sostenere i figli da un punto di vista materiale, proprio perché anche loro sono stati abituati alla distanza emotiva e a volte anche fisica dai genitori» (*Ibidem*). È lecito domandarsi quale sarà il modello di famiglia a cui le giovani generazioni di *left behind* si ispireranno per la costruzione della società futura.

Tutto ciò stride con il lavoro di cura che si occupa di migliorare la qualità della vita degli anziani, creando contesti accoglienti di domiciliarità in Italia e generando, allo stesso tempo, svantaggio ed esclusione in Romania. Nella dialettica fra il qui e l'altrove (Moscato, 2009, p. 68) dovremmo promuovere una cittadinanza europea fatta di diritti per tutti: è inaccettabile che, in nome di un benessere mono-laterale, molti dei nostri concittadini europei vengano «lasciati indietro», originando una disuguaglianza silenziosa e invisibile.

Le problematiche e i disagi emergenti legati ai minori *left behind* sono noti in Italia come «sindrome della badante» e in Romania come «sindrome Italia» (Palumbo, 2012, p. 26); con queste terminologie si descrive la mancanza reciproca: «una madre senza il figlio, un figlio senza la madre. È tutto qui. Due sofferenze indicibili, inarrivabili» (*Ibidem*). Una situazione che richiede una seria riflessione sulle *policies* locali e globali da mettere in atto per fronteggiare le molteplici problematiche osservate dagli operatori che, lavorando sul territorio, rilevano vissuti di mancanza e di abbandono, episodi di trascuratezza, casi di stress e forme depressive in cui si generano reazioni distribuite fra l'estremo del *silenzio-chiusura-apatia* fino ad arrivare all'*iperattivismo-aggressività-reattività* (Albero della Vita, 2010); differenti linguaggi che esprimono un bisogno a fronte di un vuoto pieno di significati personali, familiari e sociali.

Le risposte per supportare i minori *left behind* e i loro nuclei familiari, seppure frammentati, sono state promosse da alcune istituzioni e Organizzazioni Non Governative del territorio: due dei progetti attivati, che di seguito presenteremo in sintesi per mettere a fuoco alcuni nodi strategici su cui è necessario riflettere intenzionalmente e agire in modo coordinato, riguardano le logiche di alleanza internazionali fra privato e ONG (*We grow up together*) e la rilevazione dei bisogni vissuti con la conseguente attivazione di interventi (*Te iubeste mama*).

Il Progetto *We grow up together*, finanziato dalla Fondazione italiana «Enel Cuore» nel biennio 2009/2011, gestito da Salvati Copii (Save the Children Romania), ha permesso l'apertura di otto centri diurni per accogliere i bambini dopo la scuola offrendo un sostegno educativo e

psicologico a cura di uno staff multi professionale per supportare i minori rimasti soli a causa della migrazione dei propri genitori verso l'Italia o altri Paesi europei. L'intervento è finalizzato a sostenere anche gli adulti di riferimento dei ragazzi, in particolare i nonni, e a facilitare la comunicazione con la mamma all'estero, attraverso le nuove tecnologie. I centri sono collocati all'interno delle scuole e si rivolgono a cinquecentoventi minori delle otto regioni di dislocazione dei servizi (Timis, Caras-Severin, Hunedoara, Dolj, Dambovită, Argeș, Constanta e Bucharest). È importante sottolineare che l'istituzione scolastica può divenire un polo significativo non solo per l'istruzione, ma anche per gli interventi educativi e aggregativi: questo è dovuto al fatto che, soprattutto nelle zone rurali, in assenza di altri servizi, la scuola può assumere un ruolo strategico per la ristrutturazione dei legami sociali ed è attraverso essa che si possono avviare progetti di sostegno e di partecipazione. Pensando al modello italiano, i centri diurni divengono uno spazio importante per la condivisione del tempo, delle esperienze, delle difficoltà per tutti i soggetti coinvolti. All'interno di questi servizi, infatti, è possibile ritrovare un clima di familiarità e di attenzione con adulti di riferimento che, occupandosi dei ragazzi nella quotidianità, garantiscono la costruzione di relazioni stabili e continuative che fanno sperimentare ai minori presi in carico il riconoscimento di sé, dell'altro e la reciprocità; modelli che a loro volta potranno riproporre in futuro, anche in vista di una rinnovata prospettiva familiare.

Il Progetto *Te iubeste mama* – (mamma ti vuole bene) è stato lanciato dall'Associazione Nazionale dei Bibliotecari e delle Biblioteche Pubbliche in Romania (ANBPR), sostenuto in Italia dall'Associazione Italiana Biblioteche e promosso dall'Associazione delle Donne Romene in Italia (ADRI). L'iniziativa, in fase sperimentale, vede connettersi le mamme dalle biblioteche di Milano e i figli da quelle delle città rumene. Il tentativo è di rafforzare la relazione parentale «a distanza», attraverso l'uso delle tecnologie, in particolare Skype, che «consentono di abbattere le distanze e creare ambienti, sia pure virtuali, dove le affettività possono circolare sulla base dei bisogni. Oltre a questo, vi sono i rapporti di interscambi a livello di famiglie e di mobilità adolescenziali che possono dare luogo a forme di riavvicinamento alla famiglia» (Farcas, 2010, p. 19). Le nuove tecnologie, accessibili a molti e a basso costo, nella situazione delineata, diventano uno strumento di comunicazione per ricostruire e mantenere un contatto fra genitori e figli che vivono in luoghi differenti il proprio quotidiano. In contesti di migrazione parentale, l'utilizzo dei nuovi media, da parte della cosiddetta *screen generation* (Rivoltella,

2006), riguarda soprattutto le mamme e i figli adolescenti che possono cercare di sopperire la frammentazione familiare, creando nuove forme di legami. In questo caso, gli spazi fisici familiari si dilatano nel contesto reale e si restringono nel contesto virtuale; a differenza di quanto accade nelle realtà in cui la famiglia abita e condivide lo stesso spazio. Sempre che realtà e virtualità possano ancora considerarsi distinte; il supporto tecnologico e l'ambiente che con esso si crea, pur non essendo del tutto risolutivo e sostitutivo della relazione faccia a faccia, consente al genitore, assente nella quotidianità, di creare un avvicinamento, restituendo un'immagine di sé e acquisendo l'immagine dell'altro e alimentando possibili vie narrative di educazione.

Alla luce di quanto detto finora, è necessario incrementare le strategie bilaterali Italia-Romania per superare l'esclusione sociale, immaginare nuove forme di convivenza, di mobilità facilitata e di politiche del lavoro volte all'integrazione e alla realizzazione del proprio sé professionale, anche nella prospettiva di un'idea di *famiglie transnazionali* che, seppure separate da considerevoli distanze, continuano a essere impegnate nel supportare e rinnovare vincoli affettivi e responsabilità genitoriali (Bonizzoni, 2007), prestando attenzione al vissuto e alla realtà della lontananza fisica, avviando micro e macro progetti di accompagnamento familiare. Riteniamo che sia importante lavorare sulle competenze della progettualità flessibile e della valorizzazione del proprio sé per rigenerare speranza pedagogica, attraverso un agire educativo connotato da relazioni significative. A questo proposito, sarebbe necessario valorizzare i percorsi di professionalità locali: pensiamo, ad esempio, agli operatori sociali, alle attività di volontariato internazionale e alle proposte messe in campo dalle ONG. Creare una rete di intenzionalità educativa condivisa favorirebbe la costruzione di un tessuto sociale più coeso, nell'interesse di una visione più solidale in relazione ai minori e alle loro famiglie spezzate.

Ipotizzare interventi politici, sociali ed educativi, significa impegnarsi a non generare vuoti di Welfare (Bezzi, 2010) a livello nazionale e internazionale e, in questo, la pedagogia è chiamata a rilanciare linee efficaci di riflessione e d'intervento, per il presente e per il futuro comune, a partire dalla complessità dei contesti e da ogni singolo bambino *left behind*, nella corresponsabilità di saper, voler e poter costruire contesti vitali dove i confini siano attraversabili, le appartenenze plurali e le comunità inclusive.

Bibliografia

- Albero della Vita Onlus (2010): Allarme orfani bianchi: 350 mila bimbi a rischio in Romania. *Bulletin européen*, n. 722-723, p. 15.
- Albero della Vita Onlus (2011): *Left Behind. Dossier sugli Orfani Bianchi Rumeni*. Milano: Albero della Vita Onlus.
- Associația Alternative Sociale (2008): *Working methodology - Social, psychological and juridical assistance for children left home alone as result of their parents going to work abroad*. Iași: Asociația Alternative Sociale.
- Bonizzoni P. (2007): *Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti*. Milano: Franco Angeli.
- Deluigi R. (2012): In e out: transiti inclusivi e permanenze esclusive. In M. Corsi, S. Olivieri (a cura di): *Progetto Generazioni. Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*. Pisa: ETS.
- Department of Economic & Social Affairs (2009): *World Population Ageing 2009*. New York: United Nations.
- Department of Economic and Social Affairs, (2011): *Current Status of the Social Situation, Well-Being, Participation in Development and Rights of Older Persons Worldwide*. New York: United Nations.
- Farcas S. C. (2010): La condizione dei romeni migranti. Genitori e figli, insieme al di là della distanza. La famiglia transnazionale e gli orfani bianchi nella Moldavia romena. Anno europeo 2010 per la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. *Bulletin européen*, n. 722-723, pp. 16-20.
- Moscato M. T. (2009): L'io e l'altrove. Emigrazione e processi educativi. In G. Chiosso (a cura di), *Luoghi e pratiche dell'educazione*, Milano: Mondadori Università.
- Palumbo D. (2012): Dolori e ritirate degli "orfani bianchi". I figli delle badanti, in generale degli emigranti, sono costretti in Romania a vite segnate da solitudini e sensi di colpa. Un computer li aiuterà?. *Scarp de' Tennis*, n. 4, p. 26.
- Rivoltella P. C. (2006): *Screen generation: gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*. Milano: Vita e Pensiero.
- United Nations Children's Fund (2010): *The State of the World's Children Special Edition: Celebrating 20 Years of the Convention on the Rights of the Child*. New York: Unicef.
- United Nations Children's Fund (2011): *La condizione dell'infanzia nel mondo 2011. Adolescenza. Il tempo delle opportunità*. Roma: Unicef.

Sitografia

- Bezzi C., *Questioni di welfare tra Romania e Italia: quale futuro?*, in <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Romania/Questioni-di-welfare-tra-Romania-e-Italia-quale-futuro-111917>, pp. 1-3. Consultato il 19.12.2012.

Bezzi C., *Romania: i figli della migrazione*, in <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Romania/Romania-i-figli-della-migrazione-109203>, pp. 1-5.
<http://europa.eu/ey2012/>. Consultato il 19.12.2012.
<http://www.alberodellavita.org/children-rights-IT/#>. Consultato il 13.12.2012.
<http://www.alternativesociale.ro/>. Consultato il 13.12.2012.
<http://www.comune.milano.it/dseserver/WebCity/documenti.nsf/bf626f51d9526e7d0125686200661410/bb79d789a770aa04c1257a30002f9bff?OpenDocument>. Consultato il 16.01.2013.
http://www.enel.com/enelcuore/it-IT/iniziative/schede/Europa/Romania/scheda_iniziativa_00388.aspx. Consultato il 16.01.2013.
http://www.enel.com/enelcuore/it-IT/iniziative/schede/Europa/Romania/.../scheda_iniziativa_00500.aspx. Consultato il 15.12.2012.
<http://www.teiubestemama.it>. Consultato il 16.01.2013.
Istat, *Il futuro demografico del paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, 2011, in <http://www.istat.it/it/archivio/48875>. Consultato il 10.12.2012.